

**L'opinione.** Parla il sociologo cattolico Achille Ardigò

## Un nuovo ruolo per i laici

Apprezzamento per le parole pronunciate venerdì scorso da Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna su una laicità che apre a tutti i contributi religiosi e per un vescovo che si definisce «né di destra, né di sinistra». Ma anche un azzardo: per superare le reciproche diffidenze tra laici e cattolici che stanno di nuovo attraversando la politica italiana, la Chiesa dovrebbe rilanciare i laici credenti, importante figura prevista dal Concilio Vaticano II e che invece stentano a decollare. Insomma, di fatto tornare a un rapporto più "mediato" tra Chiesa e potere. Così Achille Ardigò (nella foto), intellettuale dossettiano e padre della sociologia contemporanea, interviene nel dibattito su Chiesa e politica di questi giorni.

**Ardigò, quale è il quadro del rapporto tra Chiesa e società a 40 anni dalla**

**chiusura del Concilio?**

«Sento spesso parlare di un il divario tra il volto di una Chiesa docente perché rinnovata e rinnovatrice e l'attuale volto di una Chiesa sofferente non solo per persecuzioni subite, ma anche per colpe di cui per primo Giovanni Paolo II ha chiesto perdono. Questa contrapposizione non mi convince, però c'è qualcosa che comincia a far problema oggi tra i fedeli italiani devoti alla memoria del Concilio vaticano II: il ruolo dei laici credenti, ossia quella parte del popolo di Dio resa partecipe dell'ufficio sacerdotale. Il problema è che il ruolo dei laici credenti, secondo la linea del Concilio, non è sempre stato attivato dalla Chiesa istituzione».

**Insomma, una Chiesa non solo di gerarchie?**

«La figura era prevista dal Concilio e ancora nel 1981 Giovanni Paolo II ammoniva i credenti a

ricordare che "La Chiesa non compie il proprio discernimento evangelico solo per mezzo dei Pastori, i quali insegnano in nome e col potere di

Cristo, ma anche per mezzo dei laici che Cristo costituisce suoi testimoni e li provvede del senso della fede, della grazia della parola perché la forza del Vangelo risplenda nella via quotidiana, familiare e sociale"».

**Lei parla di percorso interrotto. Quando è avvenuto il punto di rottura?**

«Nella storia italiana vi è stata una pluralità di presenze organizzate per laici credenti: soprattutto con l'Azione cattolica e poi con la Cisl e la Dc, finché è stata in maggioranza nel Paese. Si può dire che la scomparsa della Dc ha aperto una rottura nella linea conciliare e nella esortazione apostolica di Giovanni Paolo II. Ne è emersa l'egemonia della

sola Chiesa istituzionale anche con diretti rapporti col potere nel mondo statale e di mercato. Ciò mentre veniva crescendo il consenso all'azione che la Chiesa, meritoriamente, aveva ripreso con vigore ad assolvere per salvare valori etici per le famiglie, i matrimoni e la riproduzione della vita».

**A otto mesi dall'elezione a Papa che idea si è fatto del magistero di Benedetto XVI?**

«Quando fu nominato Papa un ex capo del Sant'Uffizio, qualcuno di noi, osservatori riformisti, pensammo alla rivincita della Curia istituzione in un momento molto difficile della Chiesa. E invece l'ex capo del Sant'Uffizio si è vigorosamente riconosciuto erede di Giovanni Paolo II, proprio per proseguire nell'impegno di attuazione del Concilio Vaticano II».

—LM

